

LINEE GUIDA PASTORALI SUL MATRIMONIO

1. Premesse generali

Il matrimonio, secondo la rivelazione biblica, è stato voluto e inaugurato da Dio ed è il Suo progetto per la maggior parte dell'umanità. Esso appartiene all'ordine naturale o creato, per cui qualsiasi forma di matrimonio socialmente riconosciuto – religioso, civile o tradizionale – è valido e vincolante agli occhi di Dio. In altre parole, il matrimonio non è un "sacramento", valido solo se celebrato davanti a un ministro di culto.

È un compito importante e urgente dei pastori oggi **rafforzare e sostenere il modello biblico di matrimonio**, e sostenere anche le coppie cristiane che cercano di viverlo.

Il modello divino è:

- **monogamo** (ed eterosessuale, è forse necessario aggiungere oggi!);
- **esclusivo** (preclude qualsiasi forma di rapporti intimi con altri). *"Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri"* (Eb. 13:4);
- **permanente**: costituisce un **patto** vincolante "finché morte non ci separi". Il divorzio, per le coppie autenticamente cristiane, è da escludere. *"Io odio il ripudio", dice il Signore* (Mal. 2:16).

Poiché questo modello è in forte contrasto con i costumi della società odierna e viverlo vuol dire andare decisamente contro corrente, i pastori devono trovare i modi adatti per sostenere questo modello sia con la cura pastorale delle coppie, sia con l'insegnamento. Quest'ultimo va rivolto:

- alle coppie già esistenti (utilissimi i corsi e le conferenze per le coppie di "Agape Italia" che già conosciamo);
- ai fidanzati (corsi prematrimoniali: oltre a quello di Agape Italia, ne esiste uno valido di Rinaldo Diprose, pubblicato dall'IBEI);
- ai giovani e agli adolescenti prima ancora che affrontino il fidanzamento (anche per loro esiste un corso di Agape);
- perfino ai bambini pre-adolescenziali. È molto meglio la prevenzione che la cura!

Anche nella pratica pastorale, nel caso (sempre più frequente) di coppie in crisi o separate, l'obiettivo primario è sempre quello di **guarire e recuperare il matrimonio**.

2. Seconde nozze dei divorziati

Anche se riteniamo lecito in determinate circostanze un nuovo matrimonio di persone divorziate, questo rappresenta sempre un rimedio, mai la perfetta volontà di Dio. **Nel divorzio c'è sempre il peccato**; il che non significa però che non possa essere perdonato.

Nell'adottare una linea da tenere nei casi di matrimoni distrutti, dobbiamo cercare davanti a Dio di mantenere un giusto equilibrio tra la **giustizia** di Dio, espressa nella Legge (che non è stata abolita), e la **grazia** che giustifica e salva i peccatori.

Poiché ogni nuovo matrimonio di una persona il cui coniuge è ancora in vita rappresenta un'eccezione alla regola divina, si è determinato che:

- 1. per qualsiasi matrimonio del genere, occorre d'ora in poi il *nulla osta* dell'Apostolo Presidente della Chiesa Evangelica della Riconciliazione.** Egli potrà, se così decide, riferire i casi più complessi, per un parere non vincolante, all'apposita Commissione per i casi matrimoniali;
- 2. poiché ogni coppia e ogni caso è diverso, nessun caso deve essere considerato come un precedente atto a giustificarne un altro, anche apparentemente simile.**

Comunque i casi che, in linea di principio, possono essere considerati, rientrano normalmente nelle seguenti condizioni:

- 1. Chi si vuole sposare** (almeno uno, nel caso di "sistemazione" di situazioni irregolari già esistenti) **ha un cammino impegnato con Cristo e con la chiesa.**
- 2. Il matrimonio precedente è al di là di ogni ragionevole speranza di recupero.** Ad esempio, l'altro coniuge si è risposato, o convive stabilmente con un'altra persona, e non dà

nessun segnale di risposta al Vangelo o al desiderio di riconciliazione dell'ex coniuge convertito.

3. **L'ex coniuge non è credente, oppure ha di fatto rinnegato la fede con un comportamento in palese contrasto con la Parola di Dio.** Per il caso in cui entrambi sono convertiti, si veda 1 Corinzi 7:10-11.
4. **Chi vuole risposarsi è la "parte lesa" o "innocente".** Pur riconoscendo che nella maggioranza dei casi di rottura del patto matrimoniale esistono colpe da entrambe le parti, di solito la maggior parte appartiene a uno dei due. La moglie abbandonata dal marito il quale è andato a convivere con un'altra donna, per esempio, è la "vittima" del divorzio piuttosto che "colpevole".
5. Se invece si tratta della "parte colpevole", **si percepiscono i segnali di un pentimento autentico e profondo** per le proprie colpe.

3. I matrimoni misti

Con "matrimonio misto" si indicano due cose bene diverse tra loro:

1. matrimonio tra un cristiano e un non cristiano;
2. matrimonio tra appartenenti a due confessioni cristiane diverse.

Ciò genera non poca confusione.

Sia nell'Antico Testamento (ad es. Es. 34:16), sia nel Nuovo (2 Cor. 6:14-18), la Parola di Dio è molto chiaro che i membri del popolo di Dio **non devono sposarsi con i non credenti** (nella nostra cultura, questi sono quasi sempre "cattolici anagrafici"). I pastori hanno il dovere di insegnare questo sia ai giovani che ai genitori.

Pertanto **è richiesto il consenso dell'Apostolo Presidente anche per la celebrazione con rito evangelico dei "matrimoni misti"** [*Giovanni: vedi tu se ritieni opportuno adottare questa misura, che però a me sembra auspicabile - G.A.*]: cioè quelli in cui uno degli sposi non è un membro battezzato né della nostra chiesa né di un'altra chiesa evangelica. In genere, è preferibile che questo tipo di matrimonio sia celebrato con rito civile. Già di per sé, comunque, è da evitare, tranne per circostanze particolari (ad es. un giovane convertito, ma che per rispetto dei genitori ostili alla fede evangelica rinvia il battesimo finché vive in casa loro).

La situazione si complica perché, in un Paese a tradizione "cristiana", non è sempre evidente chi è da considerarsi "credente" e chi no. Certamente esistono alcuni (non tantissimi) "veri" credenti tra i cattolici impegnati (mentre invece non tutti gli "evangelici" sono autentici figli di Dio).

Il caso di matrimonio "misto" tra evangelico/a e cattolica/o "nato di nuovo" – peraltro raro – comporta comunque una serie di difficoltà, sia teologiche, sia di ordine pratico, che i fidanzati devono essere aiutati ad affrontare tempestivamente. Quale chiesa frequenteranno? Faranno battezzare i figli con rito cattolico? Come li educeranno?

Per disposizione delle autorità cattoliche (che è giusto rispettare), questo tipo di matrimonio sarà in ogni caso celebrato in chiesa cattolica. In tal caso il pastore evangelico può partecipare alla cerimonia, ma solo in un ruolo subordinato.

4. Conclusioni

L'apertura della nostra chiesa alla possibilità che le persone divorziate possano, in certi casi, contrarre un nuovo matrimonio, e anche verso i "matrimoni misti" tra i nostri credenti e quei cattolici che sono da riconoscere come cristiani "nati di nuovo", non deve portare a un'approvazione generalizzata e scriteriata di qualsiasi condotta. La nostra priorità deve continuare ad essere la difesa e il rafforzamento della coppia e della famiglia come Dio l'intende. La libertà non deve diventare licenza né la grazia giustificazione di carnalità (Gal. 5:13, Giuda v.4).

La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi.